

# APPUNTI CASNIGHESI

## STORIA DEL CIMITERO DI CASNIGO

Raccolta degli articoli di Simone Doneda pubblicati sul notiziario comunale dal 1997 al 1998

Arengo di Casnigo marzo 1997

### **Storia del cimitero a Casnigo**

*Ricostruzione attraverso i dati reperiti nell'Archivio Parrocchiale.*

Fino ai primi anni dell'Ottocento i cimiteri venivano costruiti attorno alle chiese dove i nostri avi ambivano essere sepolti. Le famiglie più in vista, i sacerdoti ed alcune Confraternite avevano, però, diritto alla sepoltura dentro le chiese. In questi soli luoghi, tranne che in tempi di peste, trovavano pace i nostri antenati.

A Casnigo il cimitero era posto a fianco della chiesa arcipresbiterale, nell'attuale sagrato, allora ben diverso da come lo si vede attualmente. Ai tempi, questo luogo era diviso a metà da un muretto che correva dalla scala del Suffragio a quella della Casa S. Giuseppe, allora casa parrocchiale.

L'edificio del Suffragio, sorto nel 1400, chiudeva, a monte, il perimetro del camposanto. Per mezzo di alcuni gradini si accedeva al cimitero il quale terminava sotto i portici del Suffragio, oggi murati sul davanti. Sotto questi portici vi erano lapidi e sarcofagi e venivano, con ogni probabilità, raccolte ossa; ne sono testimonianza i numerosi resti umani che affiorano, ancora oggi, dal pavimento.

Lo spazio riservato al cimitero aveva subito radicali cambiamenti nella prima metà del 1500 quando venne costruita la casa parrocchiale, oggi Casa delle Associazioni. Questa venne costruita in pieno camposanto e, per tale scopo, vennero esumate molte salme, con notevole lamentela dei parrocchiani. Per di più l'accesso alla nuova abitazione venne ricavato passando nel bel mezzo del cimitero, con altrettanto disappunto della popolazione.

Toccò a S. Carlo Borromeo, nella sua visita pastorale del 1575, ovviare a tali lagnanze, ordinando di aprire un passaggio direttamente verso l'attuale via IV Novembre, non esistendo ancora l'attuale casa parrocchiale. Questa, edificata solo nel 1700, fino al 1870 veniva a trovarsi alcuni metri addietro.

Fu l'arciprete Cristoforo Albricci che la volle accostare alla chiesa creando un portichetto per entrare sul sagrato e collegandola direttamente alla sacrestia con un lungo e stretto cunicolo tuttora esistente.

Dai Libri dei Morti della Parrocchia, i quali elencano i defunti a partire dal 1636, apprendiamo che in questo cimitero vi era una parte riservata ai soli fanciulli battezzati, il cimiterium parvulorum, molto ampia e visitata data l'alta mortalità infantile concentrata soprattutto nel primo anno di vita; che i poveri, ed allora costituivano la maggioranza, venivano sepolti in fosse comuni; che i più abbienti avevano il privilegio d'essere sepolti in un sepolcro proprio nel cimitero o in chiesa, mentre le famiglie più distinte, vale a dire quelle dei Bonandriani, degli Imberti, dei Lanfranchi, degli Zilioli, dei Rossi, e solo queste, avevano un loro sepolcro di famiglia nella chiesa, come del resto i sacerdoti.

I reverendi Arcipreti, trovavano sepoltura ognuno in un sepolcro proprio, il più delle volte ai piedi di un altare laterale e questo contrastava con le consuetudini degli altri paesi che riservavano uno spazio comune a tutti i preti. Questo perché, forse, Casnigo volle sottolineare il degnissimo grado che essi rivestivano.



*Vecchia scalinata  
in fondo a Senda*

Del fatto si è avuta conferma durante i lavori di scavo per la aerazione della chiesa, effettuati nel 1979, allorché ai piedi dell'altare di S. Giuseppe fu rinvenuta la tomba con i resti mortali del rev. arciprete Francesco Rota, morto nel 1719 che una scritta asseriva essere stato sepolto ai piedi di questo; e presso l'altare del Rosario quella del rev. arciprete Gian Battista Riccardi Grada, morto nel 1789, come testimonia la lapide sepolcrale rinvenuta sotto l'attuale pavimento.

In data 12 giugno 1804 un editto napoleonico ordinò di cessare immediatamente le sepolture nelle chiese e nei vicini sagrati e che, da quel momento, tutti i defunti, ricchi e poveri, sacerdoti e nobili, eccettuati i vescovi ed i principi reali, venissero sepolti in cimiteri pubblici, posti al di fuori dell'abitato. Ingiungeva, inoltre, che le tombe dovessero essere comuni ed uguali per tutti e, perciò, niente più tombe private di famiglia o del clero ne tantomeno torreggianti cappelle, quest'ultime inesistenti a Casnigo, le quali, però, ricompariranno più tardi con il governo austroungarico, che chiuderà entrambi gli occhi su queste severità dettate dai Francesi.

Nei nostri paesi la tradizione e la volontà di seppellire i morti in chiesa o nel sagrato durarono sino a tutto il 1808; nel libro dei morti di quel periodo troviamo ancora elencati defunti tumulati in chiesa e non si fa il minimo cenno alla costruzione di un nuovo cimitero.

A partire dal 1809, però, le cose, in fatto di sepolture, cambiarono; un nuovo editto rese effettivo quel che, per scritto, si era messo cinque anni prima, con l'editto del 1804. Tutti i paesi della Bergamasca dovettero dare luogo alla costruzione di un nuovo cimitero che fosse, come prescritto, fuori dell'abitato.

Pure Casnigo dovette, a malincuore, obbedire all'editto dei giacobini francesi che, già poco ben visti, da quel momento persero ogni possibilità di essere bene accetti dalla gente delle nostre valli. Per la verità i Francesi ordinarono gli spostamenti dei cimiteri più per ragioni sanitarie che per irriverenza verso i defunti ed, in effetti, un camposanto, proprio nel bel mezzo del paese e con certe sepolture poco curate, poteva essere un focolaio di infezioni. La nostra gente,

però, attaccata, allora come oggi, ai propri morti, vide in ciò la sola forzata impossibilità di essere sepolta colà dove i loro cari e i cari dei loro cari erano stati sepolti.

Cessarono le sepolture in chiesa; ultimo arciprete ad esservi sepolto fu il rev. Giovan Battista Grada l'anno 1789, ultimo illustre cittadino il Sig. Alessio Bonandrini nel 1792, ultimo sacerdote il Rev. Francesco Mignani, sepolto il 23 gennaio 1807, ultima, in assoluto, la benestante Caterina Lanfranchi, il 30 agosto 1808.

Le tumulazioni continuarono normalmente nel vicino sagrato, in attesa che il nuovo camposanto venisse aperto. Il 25 settembre 1809 Anna Maria Ruggeri, infante, venne sepolta nel "cimitero novo", seguita, il 28, da Maria, moglie di Giovanni Lanza, ed il 18 ottobre dal rev. sac. Giuseppe Rossi, che trovò sepoltura in un sepolcro proprio.

Questo cimitero sorse, senza dubbio, ove ora sorge l'attuale, anche se si dovrà attendere la data del 12 febbraio 1814, allorché si tumulò il rev. Gian Andrea Bonandrini, per trovare citato, nel libro dei Morti, un "cimitero in Agro".

Il vecchio cimitero, comunque, non cessò di essere meta della pietà dei fedeli e ne è conferma il fatto che, nel 1811 ed in anni successivi, la Fabbriceria Parrocchiale pagò al falegname Perani alcune fatture nel vecchio cimitero: per di più, dal 1809 al 1814, si continuò quasi certamente, e contro tutte le regole, a seppellirvi quei morti che avevano in questo luogo la tomba di famiglia con funerali e tumulazioni ad ore inconsuete della notte, come rivelano gli atti

di morte del tempo, e dove, con ogni probabilità, fu ancora sepolto il rev. arciprete Giacomo Romelli da Vilminore, morto nel 1813.

Il cimitero dell'Agro, meno imponente dell'attuale e con un basso muretto di recinzione, rimase di per sé tale per circa un secolo, allorché venne ampliato.

Il Vescovo Speranza nella sua visita pastorale del 1861, trovandolo ordinato, ma senza una croce, ordinò che ne venisse eretta una nel mezzo del sacro recinto, da porre su di un piedistallo di pietra, quale segno cristiano che distinguesse quel sacro luogo.

Nella relazione fatta dal rev. arciprete Donadoni, in occasione della visita pastorale di Mons. Guindani il 16 aprile 1882, riguardo al camposanto, troviamo scritto che esso era situato a cavallo della strada comunale all'ingresso del paese, difeso da muri e cancelli; che esisteva una croce di legno fuori dal cimitero, sul cantonale sinistro; che vi era la cappella, col relativo altare ornato con l'effigie del crocifisso, di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano, il tutto in stato ordinario e che, all'interno di essa, si solevano seppellire gli arcipreti e i sacerdoti. Mancava l'ossario coperto da volta, non vi erano sepolti infedeli, eretici, scismatici o altri così come non vi erano iscrizioni profane o scandalose per la morale cattolica.

Tale relazione, interessantissima anche dal punto di vista storico, è corredata da uno schizzo del camposanto il quale ci permette di stabilire: che l'entrata si trovava, allora, sul sentiero per "Polegia", nel punto in cui oggi vi è l'apertura con inferriata tra le attuali cappelle delle famiglie Franchina e Perani; che cappella, di cui si parla nella relazione, con tutta probabilità, doveva corrispondere alla camera mortuaria abbattuta circa venticinque anni orsono e che molti ricordano ubicata nel luogo in cui oggi vi è l'entrata principale del cimitero.

Il disegno permette, inoltre, di sapere che gli uomini trovavano sepoltura nella parte sinistra del camposanto, verso la strada che porta alla Tribulina, mentre le donne erano sepolte nella parte destra, stabilendo in questo modo la non promiscuità dei sessi anche dopo la morte.

Dalla relazione apprendiamo, infine, che i fanciulli battezzati, morti avanti l'uso della ragione, erano tumulati in luogo apposito e riservato. Il vecchio cimitero posto nel Suffragio cadde, poco a poco, nel completo abbandono.

Nel decreto, seguito alla visita pastorale del vescovo Guindani del 1882, si legge: - ... si seppelliscano i teschi da morto che trovansi esposti al ludibrio nel vecchio cimitero (Suffragio) ed il cimitero si accomodi secondo le prescrizioni pastorali...-.

Questo basta per darci una sommaria idea dello scarso decoro nel quale, sessanta anni dopo la sua chiusura, versava questo sacro luogo, anche oggi, del resto, in condizioni non molto migliori.

Tuttavia, anche se il camposanto sul sagrato venne col tempo dimenticato, rimase vivo nella memoria dei Casnighesi il ricordo dei morti colà sepolti per cui, sino a non molti anni orsono, si celebravano pratiche di suffragio per questi defunti. I nostri vecchi ancora ricordano che al Vespro del giorno di Santi, dopo il canto delle esequie in chiesa, tutto il popolo usciva sul sagrato e di nuovo si cantavano le esequie davanti al Suffragio, splendidamente affrescato nel 1700 con pitture ispirate al tema delle anime purganti, ben visibili tra le fiamme nell'affresco centrale.

Il cimitero dell'Agro, come accennato, troverà adeguata sistemazione agli inizi del Novecento con lo spostamento dell'entrata sulla via della Tribulina, abbellita da un portico con scalinata (vedi foto) oggi scomparso e con costruzione "ex novo" sul lato prospiciente il Serio della cappella dei sacerdoti, affrescata nel 1905-906 dal pittore Anesa di Vertova con una deposizione di Cristo, copia fedele di una deposizione esistente presso il santuario del Sasso sul lago Maggiore.

Tale affresco, strappato e restaurato nel 1990 causa l'abbattimento di questa cappella, è ora posto nella nuova sopra i loculi del clero. Interessante è, infine, notare che la croce in legno, fuori del cimitero, di cui parla la relazione dell'Arciprete Donadoni, fu sostituita nel 1930 in occasione della chiusura delle Missioni Parrocchiali.

Un foglio, rinvenuto entro una bottiglia ai piedi della croce allorché anche questa venne rimossa, dice infatti: - l'anno 1930, il due di febbraio, nel pomeriggio, quasi all'imbrunire, presenti popolo, clero e missionari è stata piantata la qui eretta croce, opera entusiasticamente compiuta senza compensi dagli artisti casnighesi e qui trionfalmente trasportata tra il delirio della popolazione-.

*Si ringrazia la Parrocchia per aver messo a disposizione il materiale di Archivio.*

*Simone Doneda*

**Notizie dal comune giugno 1998**

## **Alcune pergamene raccontano uno stralcio di storia locale**

*Sono conservate nel fondo capitolare dell'archivio della Curia Vescovile di Bergamo*

### **PARTI DI UNA PERGAMENA**

Si delineano qui i caratteri intrinseci del documento, quelli cioè che si riferiscono al contenuto del documento visto sotto l'aspetto formale.

Una prima divisione, di carattere generale, è quella che distingue nel documento un Protocollo, un Testo ed un Escatocollo: ciascuno di questi si suddivide poi in partizioni ulteriori, alcune necessarie, e cioè presenti in ogni tipo di documento, altre invece possibili e quindi legate alla natura dell'atto.

Il fac-simile di pergamena sottostante presenta, molto sinteticamente, le partizioni del documento.

#### **PROTOCOLLO**

Costituisce la parte introduttiva del documento. Rientrano nel protocollo le seguenti parti:

*Il Segno di Tabellionato o Segno Notarile* che contraddistingue ciascun notaio, *l'Invocazione* alla Divinità o a Maria Santissima, *la Data Cronica* con anno, mese, giorno, *l'Indizione*.

A volte specie nei documenti pubblici può comparire *l'Intitolazione*, ossia l'enunciazione del nome, titoli e qualità della persona da cui viene emanato il documento.

#### **TENOR O TESTO**

È la parte centrale del documento, quella più importante dal punto di vista storico e giuridico. Contiene in altrettante partizioni distinte, i motivi dell'azione giuridica, la descrizione delle circostanze che l'hanno provocata, le disposizioni in cui essa consiste, l'enunciazione delle clausole che valgono a precisarne la portata e a garantirne l'esecuzione. Può contenere le seguenti parti:

*L'Arenga*, con cui si esprime la motivazione ideale o spirituale dell'azione giuridica; *la Narrazione*, il racconto delle circostanze reali che hanno indotto l'autore a compiere l'azione giuridica, *la Disposizione*, il nucleo del documento, in quanto contiene la dichiarazione dell'atto giuridico che si compie, *la Sanzione*, formula che ha lo scopo di garantire l'osservanza di quanto disposto attraverso la minaccia di pene spirituali o temporali, *la Corroborazione*, formula con la quale si enunciano le formalità messe in atto per garantire l'autenticità dello scritto. In taluni documenti può apparire *l'Appreziazione* o formula augurale.

#### **ESCATOCOLLO**

Costituisce la parte conclusiva del documento. Vi si distinguono le parti seguenti:

*La Data Topica*, cioè il luogo in cui è stato scritto il documento, *Le Sottoscrizioni degli autori*, *le Sottoscrizioni dei testimoni*, *le Sottoscrizioni dei notai precedute dal Segno di tabellionato*.

## **LEGENDA**

Il sondaggio dei registi delle 4777 Pergamene del Fondo Capitolare presso l'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo, ha evidenziato la presenza di alcune pergamene riguardanti Casnigo e casnighesi: e precisamente quattro pergamene inerenti Casnigo, rispettivamente degli anni 1069, 1078, 1105 e 1108 e cinque pergamene riguardanti casnighesi o utili per la storia di Casnigo, degli anni 1035, 1042, 1174, 1179 e 1274.

Trattasi di materiale che si riferisce nella quasi totalità ai secoli del pieno medioevo; nel Fondo, infatti, non sono presenti pergamene riguardanti Casnigo e casnighesi riferibili all'alto e al basso medioevo né tantomeno alla prima epoca moderna. Tali atti sono compiuti da persone private e non vengono emanati da cancellerie pubbliche di enti governativi o ecclesiastici; trattasi pertanto di documenti di natura privata.

Le quattro pergamene inerenti Casnigo si suddividono in vendite di terre e di beni e testamenti "pro remedio animae", sottoscritti cioè per la salvezza dell'anima.

#### **Pergamena 4201 anno 1069**

Anno 1069, novembre 29, indizione settima, in Casnigo.

Benedetto figlio del fu Giovanni da Casnigo, di legge longobarda, vende ai fratelli prete Giovanni e Leone di Casnigo, per il prezzo di dodici soldi d'argento, due appezzamenti di terra prativa in Casnigo, la prima di trentadue tavole in località Giondito (Giondit) la seconda in località Barcola (Barcla).

*Trattasi di una vendita, come rivela l'inizio del tenor: "Constat me accepise...", è noto a me notaio che è stato accettato... La pergamena è interessante oltre che per l'onomastica anche per i toponimi relativi a Casnigo, Giondit e Barcla, località ancor oggi così denominate, lungo il sentiero per il Monte Farno.*

*In mancanza di un'unica legislazione ciascuno si riferisce alla legge relativa alla propria origine, in questo caso Benedetto si rifà alla legge longobarda che viene dichiarata al notaio al momento della stesura dell'atto.*

*I contraenti e i testimoni sottoscrivono con un segno di mano poiché non sapevano scrivere. In quel tempo, infatti, sapevano scrivere solo gli ecclesiastici, chi aveva una cultura giuridica, come i notai o i cancellieri, e poche altre persone.*

*Per Albegunda agisce il marito Benedetto suo mundoaldo, cioè il suo sostituto maschile poiché nel medioevo la donna non poteva, di solito, agire direttamente.*

*All'inizio dell'escatocollo compare anche l'apprecatio o formula augurale "feliciter", felicità, buona fortuna!*

#### **Pergamena 585 anno 1078**

Anno 1078, aprile, indizione seconda.

Leone figlio del fu Laperto di Casnigo, di legge longobarda, vende a Domenico del fu Marino di Casnigo, per cinquanta soldi d'argento, le case e ogni terreno che egli aveva in Casnigo e suo territorio nelle località Barbata, Isella, Campo Piano e in altri singoli luoghi.

*Trattasi di una vendita, come rivela l'inizio del testo: "Constat me accepise...".*

*La pergamena è interessante per l'onomastica ma ancor più per i toponimi Barbata, Isella e Campo Piano che vi compaiono, località ancor oggi identificabili, le ultime due presso il Ponte del Costone.*

*Anche qui i due contraenti e i testimoni sottoscrivono con un segno di mano. L'indizione seconda non concorda con l'anno 1078 che ha invece l'indizione prima. L'indizione è un modo di indicare gli anni, frequentissimo nel medioevo, consistente nel numero d'ordine progressivo che un determinato anno occupa in un ciclo quindicennale, per cui ad un certo anno dell'era cristiana corrisponde l'indizione prima, al successivo la seconda e così via fino alla quindicesima, dopo di che si ricomincia dalla prima. Il principio dell'anno indizionale varia poi secondo stili diversi.*

#### **Pergamena 1383 anno 1105**

Anno 1105, aprile 5, indizione tredicesima, in Bergamo.

Ottone e Berlinda fratelli, figli del fu Aldeprando di Albano, Ottona e Gisla sorelle, figlie di fu Paccano di Grassobbio, abitanti in Bergamo, le quali essendo donne agiscono per mezzo del detto Ottone loro mundoaldo (sostituto maschile in quanto la donna nel medioevo non poteva agire direttamente), donano alla chiesa o canonica di San Vincenzo in Bergamo, tutte le case e i beni che possedevano in territorio di Casnigo, tanto dentro il "castello" che fuori, nel monte e nel piano di Casnigo, e ciò in rimedio dell'anima loro.

*Trattasi di un testamento, come infatti rivela l'arenga, in altre parole la causa spirituale del perché è redatta la pergamena: "diximus vita et mors in manu Dei est enim homini metu mortis vivere quam spe vivendi mortem subitanam prevenire", la vita e la morte sono nelle mani di Dio, è infatti meglio per gli uomini piuttosto che vivere nella paura della morte vivere nella speranza di vita futura, ed è peggiore per l'uomo tentare di vivere in eterno che morire improvvisamente.*

*Il documento è importante perché rivela che Casnigo nel 1105 è un luogo fortificato, cinto da mura; nessun altro paese della valle, stando alla documentazione conosciuta, possedeva in questo periodo delle mura. Le prime fortificazioni di Gandino, infatti, risalgono al XIII secolo, mentre la costruzione delle mura inizierà nel 1398. Vertova allo stesso modo aveva fortificazioni nel XIII secolo e sicuramente mura nel 1392. Casnigo nell'alto e pieno medioevo è quindi una comunità importante sotto il profilo economico, amministrativo e religioso. E' il centro più importante dal punto di vista amministrativo in quanto il rappresentante dell'autorità signorile, nel tal caso il rappresentante del Vescovo di Bergamo abitava nel castrum, il luogo fortificato: "ol Castèl", posto tra l'attuale via Marconi e la Piazza Bonandrini. Dal punto di vista economico Casnigo ha una certa ricchezza per l'abbondanza di terre coltiva-bili: "l'Aghèr" o Agro grande, come spesso si ritrova nelle carte. Dal punto di vista religioso è invece sede di una chiesa Battesimale, matrice di tutte le chiese della Valgandino.*

*Col basso medioevo, a partire dalla fine del XIII secolo, Casnigo perderà la sua importanza dal punto di vista economico e amministrativo e poi col XVI secolo anche quella dal punto di vista religioso, e ciò a tutto vantaggio di Gandino che diventa il centro principale della Valle. I contraenti e i testimoni sottoscrivono con un segno di mano.*

**Pergamena 4306 anno 1108**

Anno 1108, aprile 8, indizione prima, in Bergamo.

Bertramo chierico di Arcene, per sua ultima volontà, affitta a Mauro suo liberto e ai suoi eredi una pezza di terra in Casnigo. Tale affitto dovrà essere pagato alla chiesa di S. Vincenzo in Bergamo che da questo momento diviene proprietaria del suddetto appezzamento di terra.

*Trattasi di un testamento, come infatti rivela l'arenga: "diximus vita et mors in manu Dei est enim homini metu mortis vivere quam spe vivendi mortem subitaneam prevenire".*

*Il liberto è il servo affrancato dalla servitù. Mauro e i suoi eredi pertanto godranno del diritto di tenere in affitto la pezza di terra in Casnigo che il chierico Bertramo di Arcene, forse in servizio di apostolato a Casnigo, per rimedio dell'anima sua ha lasciato alla chiesa di S. Vincenzo in Bergamo.*

*Il contraente sottoscrive con un segno di croce in quanto ecclesiastico mentre i testimoni sottoscrivono con un segno di mano.*

**Le cinque pergamene non inerenti Casnigo, ma interessanti per la sua storia, riguardano invece permutate, affitti e vendite di terre:**

**Pergamena 4197 anno 1035**

Anno 1035, agosto 24, indizione terza, in Bergamo.

Daiberto del fu Teuzo da Redona, arcidiacono della Chiesa di Bergamo, permuta con prete Leone del fu Gariverto da Amberdo, un appezzamento di terreno situato in Gandino, in località Barzizza, ottenendo in cambio due appezzamenti di terra seminativa situati anch'essi in Barzizza in località Pulianca e Auriola. Fra gli estimatori dei terreni compaiono Natale del fu Natale, Giovanni del fu Marino e Viviano di Casnigo.

*Trattasi di una permuta, ossia di un cambio di beni, in cui agiscono come estimatori, cioè come valutatori dei terreni Natale e Giovanni di Casnigo.*

*I contraenti sottoscrivono con un segno di croce in quanto ecclesiastici, gli estimatori con un segno di mano.*

**Pergamena 4384 anno 1042**

Anno 1042, maggio 4, in Bergamo.

Adalberto arcidiacono e prevosto della Chiesa di Bergamo, del fu Rotepaldo, da Levate, permuta con Agiverto del fu Giovanni da Casnigo ed abitante in Albano, un appezzamento di terra coltivabile in Albano, detta Rio Torto con sette appezzamenti di terra, due coltivabili e cinque a prato, siti anch'essi in Albano, detti Arcomuno, Quintano, al Carpane, Robore Gumella. in Prata Astisca.

*Trattasi anche qui di una permuta. La pergamena è interessante poiché rivela la presenza di casnighesi benestanti fuori Casnigo. Agiverto di Casnigo ma abitante in Albano permuta, infatti, le sue sette proprietà, con un'unica proprietà di pertinenza della chiesa di S. Vincenzo in Bergamo per mezzo di Gisleverto primicerio di detta chiesa.*

*Tutti sottoscrivono con un segno di mano ad eccezione del Primicerio di Bergamo che, in quanto sacerdote, sottoscrive con un segno di croce.*

**Pergamena 1857 anno 1174**

Anno 1174, marzo 1, in Bergamo.

Guala vescovo di Bergamo, di legge romana, vende a Bonifacio prevosto di S. Alessandro della Cattedrale, per tredici vecchie lire imperiali d'argento, un luogo fortificato in territorio di Lallio, di proprietà dell'episcopato.

Io Cazanico, notaio dell'imperatore Federico, dopo aver rogata e consegnata la presente carta alle parti, l'ho infine completata.

*Trattasi di una vendita il cui atto è rogato e consegnato alle parti contraenti dal notaio Cazanico.*

**Pergamena 1958 anno 1179**

Anno 1179, aprile 16, indizione dodicesima, nell'orto della chiesa di S. Vincenzo in Bergamo.

Adelardo arcidiacono di S. Vincenzo in Bergamo, per consenso dei suoi fratelli canonici, investe il notaio Cazanico di una pezza di terra vicino alla casa dei consoli in capo al detto orto della chiesa di S. Vincenzo, per l'affitto annuo di denari quattro.

*Le due ultime pergamene non riguardano Casnigo, ma sono interessanti per attestare che il termine Cazanico oltre ad indicare la località di Casnigo era usato anche come nome proprio di persona. Nel XIV secolo, infatti, è rettore della chiesa di S. Giovanni Battista in Casnigo tale Cazanico de Capitanei de Cazanico, Cazzanico Cattaneo di Casnigo. Il fatto a mio parere apre altre prospettive riguardo all'origine del termine Cazanico, con cui nel medioevo e oltre era chiamato il nostro paese. Il nome Casnigo, infatti, potrebbe derivare da un certo Cazanico, oppure fu il paese d'origine Cazanico a far sì che il termine divenisse anche no-*

*me proprio di una persona? La stessa cosa si può dire ad esempio, oltre che per Casnigo, anche per Gandino e Cazzano, essendo Gandinus e Cazanus usati anche come nomi propri di persona.*

*Pure dodici Pergamene Comunalì della Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo portano la sottoscrizione del notaio Cazanicus.*

*Da tener presente infine che Cazanicus è usato a partire dal XVI secolo anche come cognome, che poi si è italianizzato in Casnigo. Tale cognome è presente a Bergamo proprio a partire dal 1500 e ed ancor oggi attestato in alcune provincie della Lombardia e forse deriva da un'antica origine casnighese, così come i cognomi Barzizza, da Leffe, Vertova e Cazzani stanno ad indicare l'origine negli omonimi paesi della Val Gandino.*

#### **Pergamena 2230 anno 1274**

Anno 1274, aprile 12, giovedì, indizione seconda, nel borgo di Mugazzone in Bergamo, nella casa di Bonomo e Oberto Baniatis.

Grato figlio del fu Andrea di Giovanni Bianco di Casnigo, abitante nel borgo di S. Andrea in Bergamo, affitta e vende al detto giudice Bonomo Baniatis figlio del fu Oberto del borgo di Mugazzone in Bergamo, parte di terra aratoria in territorio di Ranica in località sotto la chiesa. Detto Bonomo ogni anno nella festa di S. Martino verserà di affitto a Grato un asse.

*Trattasi di un affitto con vendita.*

*La pergamena è importante in quanto attesta la presenza di Casnighesi benestanti abitanti in Bergamo che nel XIII secolo fanno affari con le famiglie più in vista della città, come i Baniati appunto.*

*Il presente documento è redatto nella forma dell'Istrumentum; mancano pertanto le sottoscrizioni dei contraenti e dei testimoni. L'autorità del notaio è qui pienamente affermata e le parti contraenti il documento sentendosi sufficientemente tutelate dalla minuta che il notaio raccoglie nel proprio registro di imbreviature, tendono a non richiedere più la stesura definitiva dell'atto su pergamena, che in questo caso è stata tuttavia ancora richiesta.*

*Compare oltre alla sottoscrizione del notaio rogatario, colui che è responsabile dell'atto, anche quella del notaio estensore che, invece, ha scritto il documento.*

*A cura di Simone Doneda*